

Come la medicina affronta il tempo del morire oggi

Fin dai tempi di Ippocrate (460-377 a.C.) la medicina è considerata una professione che si serve del progresso tecnico-scientifico e del patrimonio antropologico, cioè morale, psicologico e religioso del suo tempo, nel rapporto con il malato. La nostra epoca è indubbiamente contrassegnata da un progresso scientifico che, applicato alla medicina, ha contribuito a un aumento enorme della speranza di vita. Si consideri che all'inizio del Novecento essa era, per i maschi, di 47 anni, ora è di 78 e nel 2050 sarà di 90 circa. Gli ospedali e gli ambulatori sono i luoghi dove questo progresso ha consentito la creazione di *équipe* e di attrezzature a vantaggio dei malati. Esistono centri di rianimazione che prolungano per periodi lunghissimi la vita dei malati. E ciò ha creato problemi etici che sono divenuti materia di discussione, sia su questo piano, sia su quello economico. Gli ospedali, con gli orari del personale e il necessario lavoro di *équipe*, oggi luogo del successo della terapia, della salute recuperata, lo sono molto meno per morire. Contemporaneamente l'industrializzazione ha creato una famiglia "nucleare" dove il malato morente è ugualmente emarginato e solo. Tutto sembra quindi dar ragione al Leopardi dello *Zibaldone* che pronosticò la malattia della nostra epoca prodotta dalla conoscenza e dal potere fornитoci dalla scienza. Di qui l'ambiguità attuale che lacera l'essenza della professione medica ipertecnologicizzata, intrisa di rapporti umani, di partecipazione e di aiuto nel rapporto con la persona malata e, ancor più, se morente. Chi sta morendo ha bisogno di affetto, di aiuto, di non essere lasciato solo, ammonisce il sociologo Norbert Elias.

Questa contraddizione spinge i medici a trovare soluzioni adeguate che consentano una morte dignitosa per la persona, così com'è avvenuto per tanti secoli. Ciò, nonostante tutti gli ostacoli che non sono soltanto tecnologici, ma anche di carattere culturale e socio-economico. Sempre più si parla di relazionalità tra medici di varie discipline e anche con il personale infermieristico che acquisisce competenze sempre nuove e diverse. Ma siamo ancora all'inizio e molta strada dovrà essere fatta prima di trovare una soluzione che sia soddisfacente per tutti. ■

